



NOTIZIE UTILI

ORARIO SS. MESSE

Feriale Ore 7.30 e 16.30

Festivo del sabato

Ore 17.00 (al Villaggio)

Ore 18.30 (chiesa parrocchiale)

Domenica

Ore 8.00 - 10.30 per ragazzi e famiglie - 18.30

ADORAZIONE EUCARISTICA PER LE VOCAZIONI

Ogni mercoledì ore 15.45 prima della Messa

SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

**Il primo e il terzo sabato del mese
dalle ore 14.45 alle ore 15.45**

SACRAMENTO DEL BATTESIMO

12 gennaio 2014: ore 11.30

2 febbraio: ore 16.00

2 marzo: ore 11.30

6 aprile: ore 11.30

19 aprile: alla Veglia pasquale

11 maggio: ore 16.00

8 giugno: ore 11.30

6 luglio: ore 16.00

10 agosto: ore 11.30

7 settembre: ore 16.00



INDIRIZZI e TELEFONI

Don Giovanni Rigamonti - parroco 035.500.079
E-mail: osiosopra@diocesibg.it

Oratorio 035.500.106

Scuola dell'Infanzia e Nido 035.500.046

Fax 035.506.141

E-mail: scuolasanzeno@alice.it

Santuario (Carissimi Franco) 035.501.528



Sommario

La parola del parroco:

- **Buon Anno 2014** 3

Documenti:

- **Messaggio per la pace** 4

- **Messaggio per l'unità dei cristiani** 12

- **Messaggio per la vita** 14

- **Messaggio per il malato** 16

Dalla Scuola dell'Infanzia
"San Zeno" e dal Nido "Il Cucciolo" 19

L'urna di don Bosco a Bergamo 32

Vita di Oratorio 33

Le pagine degli avvisi 45

Anagrafe 47

Buon Anno 2014

Buon anno a tutti voi osiensì! All'inizio di questo anno 2014 desidero far giungere a ognuno di voi la benedizione di Dio. Lo faccio con l'antica formula contenuta nella Sacra Scrittura: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace».

Come la luce e il calore del sole sono una benedizione per la terra, così la luce di Dio lo è per l'umanità, quando Egli fa brillare su di essa il suo volto. E questo è avvenuto con la nascita di Gesù Cristo! Dio ha fatto risplendere per noi il suo volto: all'inizio in modo molto umile, nascosto - a Betlemme soltanto Maria e Giuseppe e alcuni pastori furono testimoni di questa rivelazione; ma a poco a poco, come il sole che dall'alba giunge al mezzogiorno, la luce di Cristo è cresciuta e si è diffusa ovunque. Già nel breve tempo della sua vita terrena, Gesù di Nazaret ha fatto risplendere il volto di Dio sulla Terra Santa; e poi, mediante la Chiesa, animata dal suo Spirito, ha esteso a tutte le genti il Vangelo della pace. «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini del suo compiacimento». Questo è il canto degli angeli a Natale, ed è il canto dei cristiani sotto ogni cielo; un canto che dai cuori e dalle labbra passa nei gesti concreti, nelle azioni dell'amore che costruiscono dialogo, comprensione e riconciliazione.

Per questo, otto giorni dopo il Natale, quando la Chiesa, come la Vergine Madre Maria, mostra al mondo il neonato Gesù, Principe della Pace, abbiamo celebrato la Giornata Mondiale della Pace. Sì, quel Bambino, che è il Verbo di Dio



fatto carne, è venuto a portare agli uomini una pace che il mondo non può dare. La sua missione è abbattere il «muro dell'inimicizia». E quando, sulle rive del lago di Galilea, Egli proclama le sue «Beatitudini», tra queste vi è anche «beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio». Chi sono gli operatori di pace? Sono tutti coloro che, giorno per giorno, cercano di vincere il male con il bene, con la forza della verità, con le armi della preghiera e del perdono, con il lavoro onesto e ben fatto, con la ricerca scientifica al servizio della vita, con le opere di misericordia corporale e spirituale. Gli operatori di pace sono tanti, ma non fanno rumore. Come il lievito nella pasta, fanno crescere l'umanità secondo il disegno di Dio.

Nel primo giorno del nuovo anno, abbiamo chiesto a Maria Santissima, Madre di Dio, che ci benedica, come la mamma benedice i suoi figli che devono partire per un viaggio. Un nuovo anno è come un viaggio: con la luce e la grazia di Dio, possa essere un cammino di pace per ogni osiense, per ogni famiglia, per ogni Paese e per il mondo intero. Buon anno 2014.

Messaggio di Papa Francesco per la XLVII Giornata Mondiale della Pace

"FRATERNITÀ, FONDAMENTO E VIA PER LA PACE"

In questo mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, desidero rivolgere a tutti, singoli e popoli, l'augurio di un'esistenza colma di gioia e di speranza. Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che spinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare.

Infatti, la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore.

Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avvilluppano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri. Tale vocazione è però ancor oggi spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella "*globalizzazione dell'indifferenza*" che ci fa lentamente "*abituare*" alla sofferenza dell'al-

tro, chiudendoci in noi stessi. In tante parti del mondo, sembra non conoscere sosta la grave lesione dei diritti umani fondamentali, soprattutto del diritto alla vita e di quello alla libertà di religione. Il tragico fenomeno del traffico degli esseri umani, sulla cui vita e disperazione speculano persone senza scrupoli, ne rappresenta un inquietante esempio.

Alle guerre fatte di scontri armati si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese.

La globalizzazione, come ha affermato *Benedetto XVI*, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. Inoltre, le molte situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche l'assenza di una cultura della solidarietà. Le nuove ideologie, caratterizzate da diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico, indeboliscono i legami sociali, alimentando quella mentalità dello "scarto", che induce al disprezzo e all'abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati "inutili". Così la convivenza umana diventa sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista.

In pari tempo appare chiaro che anche le etiche contemporanee risultano incapaci di produrre vincoli autentici di fraternità, poiché una fraternità priva del riferimento ad un Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere. Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi "prossimo" che si prende cura dell'altro.

«Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9)

Per comprendere meglio questa vocazione dell'uomo alla fraternità, per riconoscere più adeguatamente gli ostacoli che si frappongono alla sua realizzazione e individuare le vie per il loro superamento, è fondamentale farsi guidare dalla conoscenza del disegno di Dio, quale è presentato in maniera eminente nella Sacra Scrittura.

Secondo il racconto delle origini, tutti gli uomini derivano da genitori comuni, da Adamo ed Eva, coppia creata da Dio a sua immagine e somiglianza, da cui nascono Caino e Abele. Nella vicenda della famiglia primigenia leggiamo la genesi della società, l'evoluzione delle relazioni tra le persone e i popoli.

Abele è pastore, Caino è contadino. La loro identità profonda e, insieme, la loro vocazione, è quella di essere fratelli, pur nella diversità della loro attività e cultura, del loro modo di rapportarsi con Dio e con il creato. Ma l'uccisione di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli. La loro vicenda evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati, di vivere uniti, prendendosi cura l'uno dell'altro. Caino, non accettando la predilezione di Dio per Abele, che gli offriva il meglio del suo gregge - «il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta» - uccide per invidia Abele. In questo modo rifiuta di riconoscersi fratello, di relazionarsi positivamente con lui, di vivere davanti a Dio, assumendo le proprie responsabilità di cura e di protezione dell'altro. Alla domanda «Dov'è tuo fratello?», con la quale Dio interpella Caino, chiedendogli conto del suo operato, egli risponde: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». Poi, ci dice la Genesi, «Caino si allontanò dal Signore». Occorre interrogarsi sui motivi pro-

fondi che hanno indotto Caino a misconoscere il vincolo di fraternità e, assieme, il vincolo di reciprocità e di comunione che lo legava a suo fratello Abele. Dio stesso denuncia e rimprovera a Caino una contiguità con il male: «il peccato è accovacciato alla tua porta». Caino, tuttavia, si rifiuta di opporsi al male e decide di alzare ugualmente la sua «mano contro il fratello Abele», disprezzando il progetto di Dio. Egli frustra così la sua originaria vocazione ad essere figlio di Dio e a vivere la fraternità.

Il racconto di Caino e Abele insegna che l'umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento. Lo testimonia l'egoismo quotidiano, che è alla base di tante guerre e tante ingiustizie: molti uomini e donne muoiono infatti per mano di fratelli e di sorelle che non sanno riconoscersi tali, cioè come esseri fatti per la reciprocità, per la comunione e per il dono.



«E voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8)

Sorge spontanea la domanda: gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all'anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l'indifferenza, l'egoismo e l'odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano i fratelli e le sorelle?

Parafrasando le sue parole, potremmo così sin-

tetizzare la risposta che ci dà il Signore Gesù: poiché vi è un solo Padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli. La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell'amore personale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo. Una paternità, dunque, efficace-

mente generatrice di fraternità, perché l'amore di Dio, quando è accolto, diventa il più formidabile agente di trasformazione dell'esistenza e dei rapporti con l'altro, aprendo gli uomini alla solidarietà e alla condivisione operosa. In particolare, la fraternità umana è rigenerata in e da Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il "luogo" definitivo di fondazione della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli. Gesù Cristo, che ha assunto la natura umana per redimerla, amando il Padre fino alla morte e alla morte di croce, mediante la sua risurrezione ci costituisce come umanità nuova, in piena comunione con la volontà di Dio, con il suo progetto, che comprende la piena realizzazione della vocazione alla fraternità. Gesù riprende dal principio il progetto del Padre, riconoscendogli il primato su ogni cosa. Ma il Cristo, con il suo abbandono alla morte per amore del Padre, diventa principio nuovo e definitivo di tutti noi, chiamati a riconoscerci in Lui come fratelli perché figli dello stesso Padre. Egli è l'Alleanza stessa, lo spazio personale della riconciliazione dell'uomo con Dio e dei fratelli tra loro. Nella morte in croce di Gesù c'è anche il superamento della separazione tra popoli, tra il popolo dell'Alleanza e il popolo

dei Gentili, privo di speranza perché fino a quel momento rimasto estraneo ai patti della Promessa. Come si legge nella Lettera agli Efesini, Gesù Cristo è colui che in sé riconcilia tutti gli uomini. Egli è la pace, poiché dei due popoli ne ha fatto uno solo, abbattendo il muro di separazione che li divideva, ovvero l'inimicizia. Egli ha creato in se stesso un solo popolo, un solo uomo nuovo, una sola nuova umanità.

Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui, riconosce Dio come Padre e a Lui dona totalmente se stesso, amandolo sopra ogni cosa. L'uomo riconciliato vede in Dio il Padre di tutti e, per conseguenza, è sollecitato a vivere una fraternità aperta a tutti. In Cristo, l'altro è accolto e amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, dove tutti sono figli di uno stesso Padre, e perché innestati in Cristo, figli nel Figlio, non vi sono "vite di scarto". Tutti godono di un'eguale ed intangibile dignità. Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Cristo, morto in croce e risorto per ognuno. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli.



La fraternità, fondamento e via per la pace

Ciò premesso, è facile comprendere che la fraternità è fondamento e via per la pace. Le Encicliche sociali dei miei Predecessori offrono un valido aiuto in tal senso. Sarebbe sufficiente rifarsi alle definizioni di pace della *Populorum progressio* di Paolo VI o della *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II. Dalla prima ricaviamo che lo sviluppo integrale dei popoli è il nuovo nome della pace. Dalla seconda, che la pace è opus solidaritatis.

Paolo VI afferma che non soltanto le persone, ma anche le Nazioni debbono incontrarsi in uno spirito di fraternità. E spiega: «In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra noi dobbiamo [...] lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità». Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presentano sotto un triplice aspetto: il dovere di solidarietà, che esige che le Nazioni ricche aiutino quelle meno progredite; il dovere di giustizia sociale, che richiede il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni difettose tra popoli forti e popoli deboli; il dovere di carità universale, che implica la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri.

Così, se si considera la pace come opus solidaritatis, allo stesso modo, non si può pensare che la fraternità non ne sia il fondamento precipuo. La pace, afferma Giovanni Paolo II, è un bene indivisibile. O è bene di tutti o non lo è di nessuno. Essa può essere realmente conquistata e fruita, come miglior qualità della vita e come sviluppo più umano e sostenibile, solo se si attiva, da parte di tutti, «una determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune».



Ciò implica di non farsi guidare dalla «brama del profitto» e dalla «sete del potere». Occorre avere la disponibilità a «perdersi» a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a «servirlo» invece di opprimerlo per il proprio tornaconto. [...] L'«altro» - persona, popolo o Nazione - [non va visto] come uno strumento qualsiasi, per sfruttare a basso costo la sua capacità di lavoro e la resistenza fisica, abbandonandolo poi quando non serve più, ma come un nostro «simile», un «aiuto». La solidarietà cristiana presuppone che il prossimo sia amato non solo come «un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma [come] viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo», come un altro fratello. «Allora la coscienza della paternità comune di Dio, della fraternità di tutti gli uomini in Cristo, «figli nel Figlio», della presenza e dell'azione vivificante dello Spirito Santo, conferirà - rammenta Giovanni Paolo II - al nostro sguardo sul mondo come un nuovo criterio per interpretarlo», per trasformarlo.

Fraternità, premessa per sconfiggere la povertà

Nella *Caritas in veritate* il mio Predecessore ricordava al mondo come la mancanza di fraternità tra i popoli e gli uomini sia una causa importante della povertà. In molte società sperimentiamo una profonda povertà relazionale dovuta alla

carezza di solide relazioni familiari e comunitarie. Assistiamo con preoccupazione alla crescita di diversi tipi di disagio, di emarginazione, di solitudine e di varie forme di dipendenza patologica. Una simile povertà può essere superata



solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di rapporti fraterni in seno alle famiglie e alle comunità, attraverso la condivisione delle gioie e dei dolori, delle difficoltà e dei successi che accompagnano la vita delle persone.

Inoltre, se da un lato si riscontra una riduzione della povertà assoluta, dall'altro lato non possiamo non riconoscere una grave crescita della povertà relativa, cioè di disuguaglianze tra persone e gruppi che convivono in una determinata regione o in un determinato contesto storico-culturale. In tal senso, servono anche politiche

efficaci che promuovano il principio della fraternità, assicurando alle persone - eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali - di accedere ai "capitali", ai servizi, alle risorse educative, sanitarie, tecnologiche affinché ciascuno abbia l'opportunità di esprimere e di realizzare il suo progetto di vita, e possa svilupparsi in pienezza come persona.

Si ravvisa anche la necessità di politiche che servano ad attenuare una eccessiva sperequazione del reddito. Non dobbiamo dimenticare l'insegnamento della Chiesa sulla cosiddetta ipoteca sociale, in base alla quale se è lecito, come dice san Tommaso d'Aquino, anzi necessario *«che l'uomo abbia la proprietà dei beni»*, quanto all'uso, li *«possiede non solo come propri, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui ma anche agli altri»*.

Infine, vi è un ulteriore modo di promuovere la fraternità - e così sconfiggere la povertà - che dev'essere alla base di tutti gli altri. È il distacco di chi sceglie di vivere stili di vita sobri ed essenziali, di chi, condividendo le proprie ricchezze, riesce così a sperimentare la comunione fraterna con gli altri. Ciò è fondamentale per seguire Gesù Cristo ed essere veramente cristiani. È il caso non solo delle persone consacrate che professano voto di povertà, ma anche di tante famiglie e tanti cittadini responsabili, che credono fermamente che sia la relazione fraterna con il prossimo a costituire il bene più prezioso.

La riscoperta della fraternità nell'economia

Le gravi crisi finanziarie ed economiche contemporanee - che trovano la loro origine nel progressivo allontanamento dell'uomo da Dio e dal prossimo, nella ricerca avida di beni materiali, da un lato, e nel depauperamento delle relazioni interpersonali e comunitarie dall'altro - hanno spinto molti a ricercare la soddisfazione, la felicità e la sicurezza nel consumo e nel guadagno oltre ogni logica di una sana economia. Già nel 1979 Giovanni Paolo II avvertiva l'esistenza di *«un reale e percettibile pericolo che, mentre progredisce enormemente il dominio da parte dell'uomo sul mondo delle cose, di questo suo dominio egli perda i fili essenziali, e in vari modi la sua umanità sia sottomessa a quel mondo, ed egli stesso divenga oggetto di multiforme, anche se spesso non direttamente percettibile, manipolazione, mediante tutta l'organizzazione della vita comunitaria, mediante il sistema di produzione, median-*

te la pressione dei mezzi di comunicazione sociale».

Il succedersi delle crisi economiche deve portare agli opportuni ripensamenti dei modelli di sviluppo economico e a un cambiamento negli stili di vita.

La crisi odierna, pur con il suo grave retaggio per la vita delle persone, può essere anche un'occasione propizia per recuperare le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia e della forza. Esse ci possono aiutare a superare i momenti difficili e a riscoprire i vincoli fraterni che ci legano gli uni agli altri, nella fiducia profonda che l'uomo ha bisogno ed è capace di qualcosa in più rispetto alla massimizzazione del proprio interesse individuale.

Soprattutto tali virtù sono necessarie per costruire e mantenere una società a misura della dignità umana.

La fraternità spegne la guerra

Nell'anno trascorso, molti nostri fratelli e sorelle hanno continuato a vivere l'esperienza dilaniante della guerra, che costituisce una grave e profonda ferita inferta alla fraternità.

Molti sono i conflitti che si consumano nell'indifferenza generale. A tutti coloro che vivono in terre in cui le armi impongono terrore e distruzioni, assicuro la mia personale vicinanza e quella di tutta la Chiesa. Quest'ultima ha per missione di portare la carità di Cristo anche alle vittime inermi delle guerre dimenticate, attraverso la preghiera per la pace, il servizio ai feriti, agli affamati, ai rifugiati, agli sfollati e a quanti vivono nella paura. La Chiesa alza altresì la sua voce per far giungere ai responsabili il grido di dolore di quest'umanità sofferente e per far cessare, insieme alle ostilità, ogni sopruso e violazione dei diritti fondamentali dell'uomo.

Per questo motivo desidero rivolgere un forte appello a quanti con le armi seminano violenza e morte: riscoprite in colui che oggi considerate solo un nemico da abbattere il vostro fratello e fermate la vostra mano! Rinunciate alla via delle armi e andate incontro all'altro con il dialogo, il perdono e la riconciliazione per ricostruire la giustizia, la fiducia e la speranza intorno a voi! *«In quest'ottica, appare chiaro che nella vita dei popoli i conflitti armati costituiscono sempre la deliberata negazione di ogni possibile concordia internazionale, creando divisioni profonde e laceranti ferite che richiedono molti anni per rimarginarsi. Le guerre costituiscono il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la comunità internazionale si è data».*

Tuttavia, finché ci sarà una così grande quantità di armamenti in circolazione come quella attuale, si potranno sempre trovare nuovi prete-

sti per avviare le ostilità. Per questo faccio mio l'appello dei miei Predecessori in favore della non proliferazione delle armi e del disarmo da parte di tutti, a cominciare dal disarmo nucleare e chimico.

Non possiamo però non constatare che gli accordi internazionali e le leggi nazionali, pur essendo necessari ed altamente auspicabili, non sono sufficienti da soli a porre l'umanità al riparo dal rischio dei conflitti armati. È necessaria una conversione dei cuori che permetta a ciascuno di riconoscere nell'altro un fratello di cui prendersi cura, con il quale lavorare insieme per costruire una vita in pienezza per tutti. È questo lo spirito che anima molte delle iniziative della società civile, incluse le organizzazioni religiose, in favore della pace. Mi auguro che l'impegno quotidiano di tutti continui a portare frutto e che si possa anche giungere all'effettiva applicazione nel diritto internazionale del diritto alla pace, quale diritto umano fondamentale, pre-condizione necessaria per l'esercizio di tutti gli altri diritti.



La corruzione e il crimine organizzato avversano la fraternità

L'orizzonte della fraternità rimanda alla crescita in pienezza di ogni uomo e donna. Le giuste ambizioni di una persona, soprattutto se giovane, non vanno frustrate e offese, non va rubata la speranza di poterle realizzare. Tuttavia, l'ambizione non va confusa con la prevaricazione. Al contrario, occorre gareggiare nello stimarsi a vicenda. Anche nelle dispute, che costituiscono

no un aspetto ineliminabile della vita, bisogna sempre ricordarsi di essere fratelli e perciò educare ed educarsi a non considerare il prossimo come un nemico o come un avversario da eliminare.

La fraternità genera pace sociale perché crea un equilibrio fra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra bene dei singoli

e bene comune. Una comunità politica deve, allora, agire in modo trasparente e responsabile per favorire tutto ciò. I cittadini devono sentirsi rappresentati dai poteri pubblici nel rispetto della loro libertà. Invece, spesso, tra cittadino e istituzioni, si incuneano interessi di parte che deformano una tale relazione, propiziando la creazione di un clima perenne di conflitto.

Un autentico spirito di fraternità vince l'egoismo individuale che contrasta la possibilità delle persone di vivere in libertà e in armonia tra di loro. Tale egoismo si sviluppa socialmente sia nelle molte forme di corruzione, oggi così capillarmente diffuse, sia nella formazione delle organizzazioni criminali, dai piccoli gruppi a quelli organizzati su scala globale, che, logorando in profondità la legalità e la giustizia, colpiscono al cuore la dignità della persona. Queste organizzazioni offendono gravemente Dio, nuocciono ai fratelli e danneggiano il creato, tanto più quando hanno connotazioni religiose.

Penso al dramma lacerante della droga, sulla quale si lucra in spregio a leggi morali e civili; alla devastazione delle risorse naturali e all'inquinamento in atto; alla tragedia dello sfrut-

tamento del lavoro; penso ai traffici illeciti di denaro come alla speculazione finanziaria, che spesso assume caratteri predatori e nocivi per interi sistemi economici e sociali, esponendo alla povertà milioni di uomini e donne; penso alla prostituzione che ogni giorno miete vittime innocenti, soprattutto tra i più giovani rubando loro il futuro; penso all'abominio del traffico di esseri umani, ai reati e agli abusi contro i minori, alla schiavitù che ancora diffonde il suo orrore in tante parti del mondo, alla tragedia spesso inascoltata dei migranti sui quali si specula indegnamente nell'illegalità. Scrisse al riguardo Giovanni XXIII: «Una convivenza fondata soltanto su rapporti di forza non è umana. In essa infatti è inevitabile che le persone siano coartate o compresse, invece di essere facilitate e stimolate a sviluppare e perfezionare se stesse». L'uomo, però, si può convertire e non bisogna mai disperare della possibilità di cambiare vita. Desidererei che questo fosse un messaggio di fiducia per tutti, anche per coloro che hanno commesso crimini efferati, poiché Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

Nel contesto ampio della socialità umana, guardando al delitto e alla pena, viene anche da pensare alle condizioni inumane di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato sub-umano e viene violato nella sua dignità di uomo, soffocato anche in ogni volontà ed espressione di riscatto. La Chiesa fa molto in tutti questi ambiti, il più delle volte nel silenzio. Esorto ed incoraggio a fare sempre di più, nella speranza che tali azioni messe in campo da tanti uomini e donne coraggiosi possano essere sempre più sostenute lealmente e onestamente anche dai poteri civili.



La fraternità aiuta a custodire e a coltivare la natura

La famiglia umana ha ricevuto dal Creatore un dono in comune: la natura. La visione cristiana della creazione comporta un giudizio positivo sulla liceità degli interventi sulla natura per trarne beneficio, a patto di agire responsabilmente, cioè riconoscendone quella "grammatica" che è in essa inscritta ed usando saggiamente le risorse a vantaggio di tutti, rispettando la bellezza, la finalità e l'utilità dei singoli esseri viventi e la loro funzione nell'ecosistema. In-

somma, la natura è a nostra disposizione, e noi siamo chiamati ad amministrarla responsabilmente. Invece, siamo spesso guidati dall'avidità, dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non custodiamo la natura, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura e da mettere a servizio dei fratelli, comprese le generazioni future.

In particolare, il settore agricolo è il settore

produttivo primario con la vitale vocazione di coltivare e custodire le risorse naturali per nutrire l'umanità. A tale riguardo, la persistente vergogna della fame nel mondo mi incita a condividere con voi la domanda: in che modo usiamo le risorse della terra? Le società odierne devono riflettere sulla gerarchia delle priorità a cui si destina la produzione. Difatti, è un dovere cogente che si utilizzino le risorse della terra in modo che tutti siano liberi dalla fame. Le iniziative e le soluzioni possibili sono tante e non si limitano all'aumento della produzione. E' risaputo che quella attuale è sufficiente, eppure ci sono milioni di persone che soffrono e muoiono di fame e ciò costituisce un vero scandalo. È necessario allora trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano. In tal senso, vorrei richiamare a



tutti quella necessaria destinazione universale dei beni che è uno dei principi-cardine della dottrina sociale della Chiesa. Rispettare tale principio è la condizione essenziale per consentire un fattivo ed equo accesso a quei beni essenziali e primari di cui ogni uomo ha bisogno e diritto.

Conclusione

La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità. Il necessario realismo della politica e dell'economia non può ridursi ad un tecnicismo privo di idealità, che ignora la dimensione trascendente dell'uomo. Quando manca questa apertura a Dio, ogni attività umana diventa più povera e le persone vengono ridotte a oggetti da sfruttare. Solo se accettano di muoversi nell'ampio spazio assicurato da questa apertura a Colui che ama ogni uomo e ogni donna, la politica e l'economia riusciranno a strutturarsi sulla base di un autentico spirito di carità fraterna e potranno essere strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace.

Noi cristiani crediamo che nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri, tutti reciprocamente necessari, perché ad ognuno di noi è stata data una grazia secondo la misura del dono di Cristo, per l'utilità comune. Cristo è venuto nel mondo per portarci la grazia divina, cioè la possibilità di partecipare alla sua vita. Ciò comporta tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé, secondo l'ampiezza e la profondità dell'amore di Dio, offerto all'umanità da Colui che, crocifisso

e risorto, attira tutti a sé: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». È questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell'amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella. Cristo abbraccia tutto l'uomo e vuole che nessuno si perda. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». Lo fa senza opprimere, senza costringere nessuno ad aprirgli le porte del suo cuore e della sua mente. «Chi fra voi è il più grande diventi come il più piccolo e chi governa diventi come quello che serve» - dice Gesù Cristo - «io sono in mezzo a voi come uno che serve». Ogni attività deve essere, allora, contrassegnata da un atteggiamento di servizio alle persone, specialmente quelle più lontane e sconosciute. Il servizio è l'anima di quella fraternità che edifica la pace. Maria, la Madre di Gesù, ci aiuti a comprendere e a vivere tutti i giorni la fraternità che sgorga dal cuore del suo Figlio, per portare pace ad ogni uomo su questa nostra amata terra.

Cristo non può essere diviso!

(1 Cor 1, 1-17)

Cristo non può essere diviso! È questa la forte affermazione dell'apostolo Paolo che i fratelli e le sorelle canadesi pongono alla nostra riflessione per la preghiera comune di quest'anno. È un ammonimento che riceviamo, comprendendolo innanzitutto nel contesto in cui l'apostolo lo pronuncia: quello di una comunità che ha bisogno di ritrovare l'essenziale della propria fede. Tutto l'epistolario ai Corinzi ne è una testimonianza: a chi ricerca i carismi più eclatanti, Paolo ricorda che l'amore è la via della perfezione (Prima lettera ai Corinzi 13); a chi si crede forte nella fede, Paolo proclama un Signore che è forte nella debolezza (Seconda lettera ai Corinzi 12); alla ricerca della saggezza umana, contrappone la pazzia di Dio (Prima lettera ai Corinzi 1). A chi vuole raggiungere le più alte vette della spiritualità, Paolo ricorda che lo

Spirito del Signore agisce con potenza laddove un qualsiasi credente afferma con le parole ed i fatti che Gesù è il Signore (Prima lettera ai Corinzi 12). Questo è l'essenziale della fede, il suo cuore profondo dove tutti i cristiani possono trovare la loro unica fonte: è Cristo stesso che è stato crocifisso per noi e nel nome del quale veniamo battezzati.

A Corinto la chiesa era dilaniata da gruppi contrapposti. C'era chi dichiarava: "io sono di Paolo"; un altro: "io di Apollo"; un terzo: "io sono di Pietro"; e un quarto: "io sono di Cristo". In questa sequenza è proprio l'ultima affermazione che più ci interpella: utilizzare Cristo per sancire le nostre divisioni. Questo si è spesso verificato nella storia del cristianesimo, laddove la ricerca della fedeltà al vangelo di Cristo, per le varie tradizioni cristiane, invece di creare un patrimonio comune ha suscitato scomuniche e conflitti. Divisi nel nome di Cristo: questo è il paradosso e lo scandalo della nostra vita cristiana. Il nostro impegno è di mettere in discussione questa logica. Sentiamo quindi fortemente nostro uno dei cinque imperativi ecumenici enunciati nel documento congiunto cattolico-luterano *Dal conflitto alla comunione*: abbiamo bisogno dell'esperienza, dell'incoraggiamento e della critica reciproca per giungere a una conoscenza più profonda di Cristo. Cristo infatti non viene più a farsi crocifiggere: è venuto, una volta per tutte, per la nostra salvezza, ma tocca a noi ora prendere il posto di Cristo sulla croce e, crocifiggendo le nostre passioni e la nostra mentalità mondana, sacrificarci per realizzare la volontà di Dio: "che tutti siano una cosa sola".

Come i nostri fratelli e le nostre sorelle canadesi fanno notare, il brano della Prima lettera ai Corinzi richiama l'attenzione sul modo in cui possiamo valorizzare e ricevere i doni degli altri anche ora, nel nostro stato di divisione. L'intera lettera mostra chiaramente un conflitto in atto, con l'autorità dell'apostolo e della sua predicazione pesantemente contestate. Tuttavia, all'inizio della Lettera Paolo afferma "io ringrazio sempre il mio Dio per voi". Non è



solo una formalità, ma un sincero riconoscimento della ricchezza spirituale dei Corinzi, i quali non mancano di alcun dono. Riconoscere i doni degli altri, anche di coloro con i quali si è in conflitto, significa prima di tutto riconoscere l'opera di Chi quei doni ha elargito, cioè Dio stesso. Inoltre Paolo riconosce ai Corinzi di essere pienamente Chiesa di Cristo e ricorda loro il legame che li unisce a tutti coloro che proclamano lo stesso Signore in ogni luogo. Non si è infatti Chiesa da soli, ma nella comunione di tutti coloro che confessano il nome di Gesù. Riconoscere i doni gli uni degli altri significa per noi oggi innanzitutto, riconoscere i doni della grazia elargiti con generosità all'intero popolo di Dio, pur nelle sue diversità. Doni che edificano la Chiesa e la abilitano a servire il mondo. Seguendo anche in questo caso l'invito del documento "Dal conflitto alla comunione", l'impegno ecumenico è di essere aiutati dalla forza del vangelo di Cristo per il nostro tempo e testimoniare insieme la grazia di Dio nella predicazione e nel servizio verso il mondo sia in ambito liturgico che sociale. Grazia che libera, che ci fa volgere lo sguardo verso gli ultimi, ci rende consapevoli delle nostre responsabilità nella salvaguardia del creato. Grazia per la quale possiamo fare nostra l'invocazione che ha contraddistinto l'assemblea 2013 del Consiglio Ecumenico delle Chiese: "Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace". Accogliamo dunque con riconoscenza il lavoro delle nostre sorelle e dei nostri fratelli canadesi. Essi hanno descritto le grandi diversità che arricchiscono il loro paese: diversi popoli, diverse lingue, diverse religioni, diversi ambienti geografici. Accogliamo le domande che essi propongono per ogni sezione del testo della Prima lettera ai Corinzi, pensando alla situazione specifica del nostro paese e alle nostre diversità, troppo spesso misconosciute e non valorizzate.



Pensiamo per esempio all'arrivo di migranti da ogni parte del mondo e, soprattutto, da quel sud del mondo nel quale oggi vive la maggioranza dei cristiani.

Pensiamo alle chiese di migranti che si formano sul nostro territorio. Pensiamo alla presenza di altre religioni giunte ad allargare i nostri confini culturali e perfino spirituali. Pensiamo all'esigenza di libertà e di dialogo che una società multiculturale sempre più richiede.

Sia anche questo l'orizzonte ecumenico della nostra ricerca di unità, rafforzata dalla nostra continua e fervida preghiera di fraternità.



Messaggio dei Vescovi italiani per la giornata della vita

"GENERARE FUTURO"

"I figli sono la pupilla dei nostri occhi... Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?". Così Papa Francesco all'apertura della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù ha illuminato ed esortato tutti alla custodia della vita, ricordando che generare ha in sé il germe del futuro. Il figlio si protende verso il domani fin dal grembo materno, accompagnato dalla scelta provvida e consapevole di un uomo e di una donna che si fanno collaboratori del Creatore. La nascita spalanca l'orizzonte verso passi ulteriori che disegneranno il suo futuro, quello dei suoi genitori e della società che lo circonda, nella quale egli è chiamato ad offrire un contributo originale.

Questo percorso mette in evidenza *"il nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa si innesta nell'atto generativo e nell'esperienza dell'essere figli"*, nella consapevolezza che *"il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti"*. Ogni figlio è volto del *"Signore amante della vita"* (Sap 11,26), dono per la famiglia e per la società. Generare

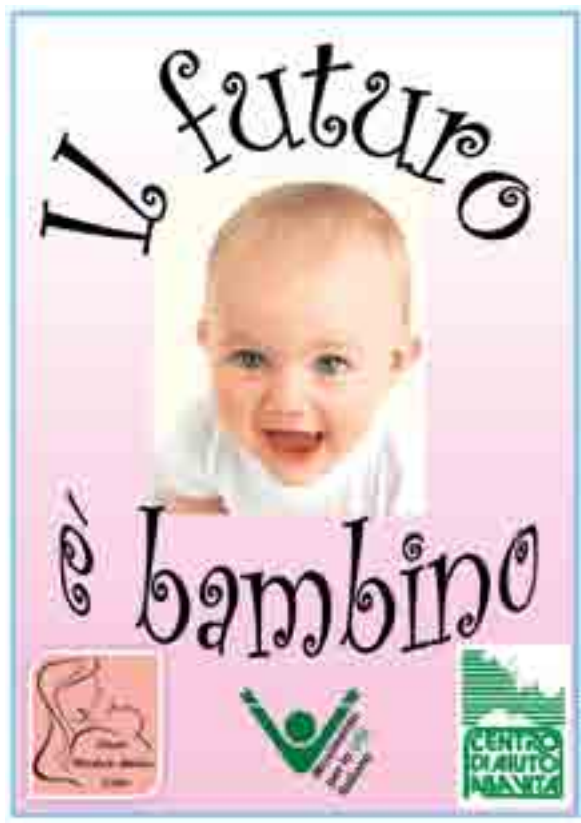


la vita è generare il futuro anche e soprattutto oggi, nel tempo della crisi; da essa si può uscire mettendo i genitori nella condizione di realizzare le loro scelte e i loro progetti. La testimonianza di giovani sposi e i dati che emergono da inchieste recenti indicano ancora un grande desiderio di generare, che resta mortificato per la carenza di adeguate politiche familiari, per la pressione fiscale e una cultura diffidente verso la vita.

Favorire questa aspirazione (valutata nella percentuale di 2,2 figli per donna sull'attuale 1,3 di tasso di natalità) porterebbe a invertire la tendenza negativa della natalità, e soprattutto ad arricchirci del contributo unico dei figli, autentico bene sociale oltre che segno fecondo dell'amore sponsale.

La società tutta è chiamata a interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere, a cominciare da quella palestra decisiva per le nuove generazioni che è la scuola.

Per porre i mattoni del futuro siamo sollecitati ad andare verso le periferie esistenziali della società, sostenendo donne, uomini e comunità che si impegnino, come afferma Papa Francesco, per un'autentica *"cultura dell'incontro"*. Educando al dialogo tra le generazioni potremo unire in modo fecondo la speranza e le fatiche dei giovani con la saggezza, l'esperienza di vita e la tenacia degli anziani. La cultura dell'incontro è indispensabile per coltivare il valore della



vita in tutte le sue fasi: dal concepimento alla nascita, educando e rigenerando di giorno in giorno, accompagnando la crescita verso l'età adulta e anziana fino al suo naturale termine, e superare così la cultura dello "scarto". Si tratta di accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sorgiva, come realtà che sorregge tutte le altre, che è data e si impone da sé e pertanto non può essere soggetta all'arbitrio dell'uomo.

L'alleanza per la vita è capace di suscitare ancora autentico progresso per la nostra società, anche da un punto di vista materiale. Infatti il ricorso all'aborto priva ogni anno il nostro Paese anche dell'apporto prezioso di tanti nuovi uomini e donne. Se lamentiamo l'emorragia di energie positive che vive il nostro Paese con l'emigrazione forzata di persone – spesso giovani – dotate di preparazione e professionalità eccellenti, dobbiamo ancor più deplorare il mancato contributo di coloro ai quali è stato impedito di nascere.

Ancora oggi, nascere non è una prospettiva sicura per chi ha ricevuto, con il concepimento, il dono della vita. È davvero preoccupante considerare come in Italia l'aspettativa di vita media di un essere umano cali vistosamente se lo consideriamo non alla nascita, ma al concepimento.

La nostra società ha bisogno oggi di solidarietà rinnovata, di uomini e donne che la abitino con responsabilità e siano messi in condizione di svolgere il loro compito di padri e madri, impegnati a superare l'attuale crisi demografica e, con essa, tutte le forme di esclusione. Una esclusione che tocca in particolare chi è ammalato e anziano, magari con il ricorso a forme mascherate di eutanasia. Vengono meno così il senso dell'umano e la capacità del farsi carico che stanno a fondamento della società. "È



il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori". Come un giorno si è stati accolti e accompagnati alla vita dai genitori, che rendono presente la più ampia comunità umana, così nella fase finale la famiglia e la comunità umana accompagnano chi è "rivestito di debolezza" (Eb 5,2), ammalato, anziano, non autosufficiente, non solo restituendo quanto dovuto, ma facendo unità attorno alla persona ora fragile, bisognosa, affidata alle cure e alle mani provvide degli altri.

Generare futuro è tenere ben ferma e alta questa relazione di amore e di sostegno, indispensabile per prospettare una comunità umana ancora unita e in crescita, consapevoli che *"un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa"*.



Roma, 13 novembre 2013

... Vedere il Papa è un'esperienza unica, ma quando il Papa ha accarezzato Davide sulla testa è stata un'emozione indescrivibile! Che la carezza del Papa ti porti fortuna per tutta la vita!

Mamma Paola e papà Roberto

Messaggio del Papa per la
XXII Giornata Mondiale del Malato 2014
Fede e carità: «Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3, 16)



Cari fratelli e sorelle,

1. In occasione della XXII Giornata Mondiale del Malato, che quest'anno ha come tema *Fede e carità: «Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli»*, mi rivolgo in modo particolare alle persone ammalate e a tutti coloro che prestano loro assistenza e cura. La Chiesa riconosce in voi, cari ammalati, una speciale presenza di Cristo sofferente. È così: accanto, anzi, dentro la nostra sofferenza c'è quella di Gesù, che ne porta insieme a noi il peso e ne rivela il senso. Quando il Figlio di Dio è salito sulla croce ha distrutto la solitudine della sofferenza e ne ha illuminato l'oscurità. Siamo posti in tal modo dinanzi

al mistero dell'amore di Dio per noi, che ci infonde speranza e coraggio: speranza, perché nel disegno d'amore di Dio anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale; e coraggio, per affrontare ogni avversità in sua compagnia, uniti a Lui.

2. Il Figlio di Dio fatto uomo non ha tolto dall'esperienza umana la malattia e la sofferenza, ma, assumendole in sé, le ha trasformate e ridimensionate. Ridimensionate, perché non hanno più l'ultima parola, che invece è la vita nuova in pienezza; trasformate, perché in unione a Cristo da negative possono diventare positive. Gesù è la via, e con il suo Spirito possiamo seguirlo. Come il Padre ha donato il Figlio per amore, e il Figlio ha donato se stesso per lo stesso amore, anche noi possiamo amare gli altri come Dio ha amato noi, dando la vita per i fratelli. La fede nel Dio buono diventa bontà, la fede nel Cristo Crocifisso diventa forza di amare fino alla fine e anche i nemici. La prova della fede autentica in Cristo è il dono di sé, il diffondersi dell'amore per il prossimo, specialmente per chi non lo merita, per chi soffre, per chi è emarginato.
3. In forza del Battesimo e della Confermazione siamo chiamati a conformarci a Cristo, Buon Samaritano di tutti i sofferenti. *«In questo abbiamo conosciuto l'amore; nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli»*. Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo. Quando la dedizione generosa verso gli altri diventa lo stile delle nostre azioni, facciamo spazio al Cuore di Cristo e ne siamo riscaldati, offrendo così il nostro contributo all'avvento del Regno di Dio.

4. Per crescere nella tenerezza, nella carità rispettosa e delicata, noi abbiamo un modello cristiano a cui dirigere con sicurezza lo sguardo. È la Madre di Gesù e Madre nostra, attenta alla voce di Dio e ai bisogni e difficoltà dei suoi figli. Maria, spinta dalla divina misericordia che in lei si fa carne, dimentica se stessa e si incammina in fretta dalla Galilea alla Giudea per incontrare e aiutare la cugina Elisabetta; intercede presso il suo Figlio alle nozze di Cana, quando vede che viene a mancare il vino della festa; porta nel suo cuore, lungo il pellegrinaggio della vita, le parole del vecchio Simeone che le preannunciano una spada che trafiggerà la sua anima, e con forza rimane ai piedi della Croce di Gesù. Lei sa come si fa questa strada e per questo è la Madre di tutti i malati e i sofferenti. Possiamo ricorrere fiduciosi a lei con filiale devozione, sicuri che ci assisterà, ci sosterrà e non ci abbandonerà. È la Madre del Crocifisso Risorto: rimane accanto alle nostre croci e ci accompagna nel cammino verso la risurrezione e la vita piena.



5. San Giovanni, il discepolo che stava con Maria ai piedi della Croce, ci fa risalire alle sorgenti della fede e della carità, al cuore di Dio che «è amore», e ci ricorda che non possiamo amare Dio se non amiamo i fratelli. Chi sta sotto la Croce con Maria, impara ad amare come Gesù. La Croce «è la certezza dell'amore fedele di Dio per noi. Un amore così grande che entra nel nostro peccato e lo perdona, entra nella nostra sofferenza e ci dona la forza per portarla, entra anche nella morte per vincerla e salvarci... La Croce di Cristo invita anche a lasciarci contagiare da questo amore, ci insegna a guardare sempre l'altro con misericordia e amore, soprattutto chi soffre, chi ha bisogno di aiuto».

Affido questa XXII Giornata Mondiale del Malato all'intercessione di Maria, affinché aiuti le persone ammalate a vivere la propria sofferenza in comunione con Gesù Cristo, e sostenga coloro che se ne prendono cura. A tutti, malati, operatori sanitari e volontari, imparto di cuore la Benedizione Apostolica.



Martedì 11 febbraio ore 16.30

SANTA MESSA

PER TUTTI GLI AMMALATI

S. Confessioni e S. Comunione per AMMALATI, INFERMI e ANZIANI

Lunedì 10 febbraio: ore 9.00 -11.30

**Vie: V. Veneto - Trieste - Pradassi - Maccarini - Mazzini - Manzoni - Marconi
Vicolo Chiuso - Montessori - Carducci - Papa Giovanni XXIII**

Martedì 11 febbraio ore 9.00 -11.30

Vie: Corso Italia - XXV aprile - Selva - Capra - Ligabue - Volta - Edison - Fermi - Tiziano - Manzù

Mercoledì 12 febbraio: ore 9.00 -11.30

**Vie: Monte Bianco - Monte Rosa - Monviso - Da Vinci - Buonarroti
Bonacio - L.go Cimabue**

Se ci fossero degli ammalati che desiderano ricevere l'Eucaristia e non sono conosciuti dai sacerdoti sono pregati di segnalarli avvertendo di persona o telefonando.

Chi intende aiutare la parrocchia nei suoi lavori e nella sua carità, può utilizzare anche la seguente forma:

- Credito Bergamasco, filiale di Osio Sopra (parrocchia) IBAN: IT70 V 03336 53850 000000001589
- Banca Pop. Bergamo, filiale di Osio Sopra (parrocchia) IBAN: IT77 N 05428 53850 000000000543
- Credito Bergamasco, filiale di Osio Sopra (scuola materna) IBAN: IT07 Q 03336 53850 000000002266
- Cassa Rurale - B.Cred.Coop. di Treviglio, fil. di Osio (parr.) IBAN: IT07 J088 9953 8500 0000 0520 002

Produzione e vendita diretta di reti, materassi
e sistemi di riposo

COMPLETI di schermatura biomedical

Massima qualità al minor prezzo

DORMIRE BENE PER VIVERE MEGLIO

PONTIDA (Bg)

Via Bergamo, 849 - tel. +39 035 795128 - fax +39 035 795509



**le Offerte del
50° Anno
di Fondazione**

**SCONTO
20%**

**su Rete Anatomica e
Materasso su misura per Te**



**... dormire bene
per vivere meglio**



Dalla Scuola dell'Infanzia "San Zeno" e dal Nido Il Cucciolo

Anche quest'anno il mese di dicembre è stato ricco di avvenimenti, impegni, emozioni e magia... Come mamma e come rappresentante devo proprio ringraziare tutti coloro che con grande impegno e dedizione hanno saputo offrire un pò del loro tempo e della loro creatività collaborando con la Scuola dell'Infanzia.

A dir la verità non tutte le scuole aprono le porte ai genitori come la "nostra"!

È per noi genitori una grande fortuna, possiamo toccare con mano e "respirare" il clima che i nostri figli quotidianamente vivono e capire il senso delle attività che svolgono... sappiamo bene che non tutti i bambini a casa raccontano ciò che fanno, come noi vorremmo.

Un consiglio, se appena potete, partecipate anche solo una volta ai laboratori del mercoledì mattina, è un'opportunità da non perdere! Grazie ai genitori che hanno allestito il presepe, coloro che hanno partecipato alle rappresentazioni dell'Avvento (dove forse, in queste occasioni, mamme e papà possono tornare bambini ed emozionarsi come se fossero su un grande palcoscenico e vi assicuro dietro le quinte ci si diverte tanto!)

Grazie a chi ha preparato torte, venduto biglietti della lotteria e Stelle di Natale e ovviamente a tutti coloro che hanno acquistato, ad un papà che in fretta e furia ha costruito otto casette salvadanaio di legno, che i bambini hanno decorato con impegno e fantasia, per raccogliere i soldini da donare ai bimbi del Malindi per costruire una scuola materna, alla generosità di chi ha portato del cibo da donare alle famiglie più bisognose.

Grazie a Santa Lucia che ogni anno si ricorda dei nostri bambini e lascia sempre un regalino. E nelle ultime settimane di scuola si è vista una grande disponibilità di persone che hanno preparato scenari, disegnato, colorato e cucito per lo spettacolo di Natale.

Che meraviglia lo spettacolo di fine anno, la

sala della Comunità gremita di genitori e parenti curiosi di vedere in scena il proprio figlio. Legato al progetto educativo "Nessun luogo è lontano", i bambini hanno interpretato con spontaneità facendo emozionare e sorridere tutti noi genitori.

Io ho assistito alla prima serata dove hanno partecipato anche i bambini del nido, sono stati meravigliosi! In base alle esperienze vissute concretamente in questi mesi di frequenza hanno interpretato le mamme che vanno dal panettiere, dal fruttivendolo e dalla parucchiera...

I bambini della scuola dell'infanzia invece hanno rappresentato Giovannino Perdigiorno che decide di partire con la sua borsa e strada facendo percorre quattro strade : rossa, arancione, gialla e azzurra, fino ad arrivare al luogo in cui è nato Gesù!

In ogni viaggio un'avventura straordinaria con musiche coinvolgenti, scenografie e costumi originali e curati.

Il messaggio principale è stato che il Natale è in ogni luogo e in ogni tempo se alimentato dalla luce, dalla gioia, dal calore ma soprattutto dall'amore.

La novità di quest'anno è stata la coreografia, di alcune mamme molto disponibili che hanno dato inizio allo spettacolo eil finale a sorpresa una coppia di genitori che ha emozionato il pubblico cantando con passione ed energia... Come ogni anno un vero successo! Grazie di cuore a Don Gianni, alla Coordinatrice Simonetta, a tutte le educatrici e insegnanti, cuoche e ausiliarie che ogni giorno si prendono cura dei nostri bambini e diciamolo pure, anche di noi genitori, la loro dedizione e il loro immenso impegno garantiscono un servizio, a mio avviso, eccellente.

Buon 2014 a tutti!

Una Mamma



INCONTRO DEI BAMBINI CON GLI ANZIANI PER GLI AUGURI NATALIZI





*"A spasso
per Osio Sopra"*
a cura del Nido "il Cucciolo"



"IN PARTENZA... DESTINAZIONE SCONOSCIUTA!"



a cura della Scuola dell'Infanzia S. Zeno
Sezioni: rossa, rosa, gialla, blu













Sezioni: viola, verde,
arancione, azzurra













DON BOSCO

PEREGRINAZIONE DELL'URNA DI DON BOSCO 2013-2014



**NELLA DIOCESI
DI BERGAMO**

**DA VENERDÌ 7
A DOMENICA 9**

FEBBRAIO 2014

**Tra le varie iniziative proposte, consigliamo
per chi può, di partecipare a quella qui
sotto indicata, aperta liberamente a tutti
coloro che sono interessati.**

VENERDÌ 7 FEBBRAIO

**"Ricordatevi che l'educazione
è cosa di cuore"**



MANTEGAZZA RAFFAELE: è professore associato di Pedagogia interculturale presso la facoltà di Scienze dell'educazione dell'Università di Milano Bicocca. Cura progetti di formazione per insegnanti ed educatori e realizza consulenze individuali e di gruppo per genitori, maestri, giovani. Collabora con "Note di Pastorale Giovanile" della LDC.



RICCA DOMENICO: sacerdote salesiano che vive a Torino. È Cappellano del carcere minorile Ferrante Aporti e vice-presidente dei Salesiani per il Sociale.

18.00: "ORATORIO, FAMIGLIA E SCUOLA:
PER UNA COMUNITÀ EDUCANTE"
TAVOLA ROTONDA - Auditorium Casa del Giovane

Interverranno:

- prof. Raffaele Mantegazza - docente Pedagogia
- don Domenico Ricca - sacerdote salesiano
- don Emanuele Poletti - direttore UPEE

Sono invitati:

- Catechisti, educatori, allenatori, insegnanti, genitori
- Operatori di realtà associative
- Amministratori e dirigenti scolastici

20.30: "L'EDUCAZIONE È COSA DI CUORE"
VEGLIA di PREGHIERA - Chiesa del Patronato Guida: don Davide Rota, superiore Patronato S.V.

Sono invitati:

- operatori pastorali
- educatori

Vita di...

ORATORIO SIO SOPRA



Ritiri, Animazione, Incontri, Cre, Campiscuola...



Buon Anno!

www.oratosio.it

RITIRO MEDIE

1 DICEMBRE 2013



Tutti in posa e
un bel sorriso...



Una giornata tra
ballo, gioco e prove
di abilità





Due salti con Just Dance dopo la pasta, per tornare in forma.



Tra calcetto e ping pong... sfide all'ultimo punto!



Nonostante le basse temperature, a due tiri al pallone non si rinuncia mai.



Pronta la pasta don???

mmm... ottima! Forza che i ragazzi hanno fame!

SERATA ADO e SERATA MEDIE 15 e 21 DICEMBRE 2013

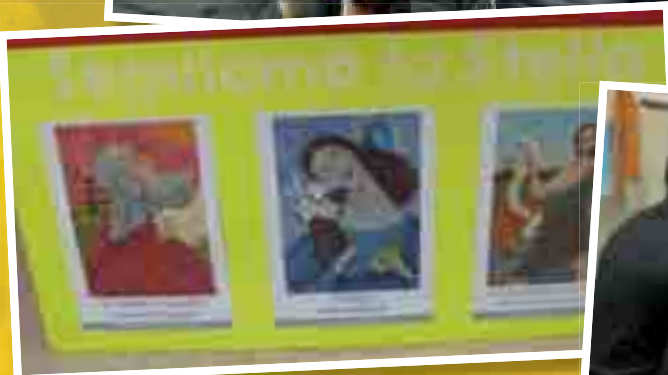


3 2 1 AVVENTO

ELEMENTARI

"Seguiamo la Stella", è questo il tema della preghiera di avvento, che ha accompagnato i bambini delle elementari, in cui 4 personaggi con i loro simboli, hanno aiutati i bambini a vivere l'attesa della nascita di Gesù. Isaia con gli occhiali, ci ha permesso di vedere quanto Gesù sia sempre vicino a noi attraverso la preghiera, Maria con il suo cuore, ci ha mostrato la sua fede nell'accogliere Gesù nella nostra vita; Giovanni Battista con il microfono, ci ha svegliato indicandoci la strada giusta per Gesù ed infine, Giuseppe con la sua mano aperta ci ha indicato l'obbedienza nel seguire il progetto che Dio ha su ognuno di noi. 4 momenti che con l'aiuto di don Daniele, hanno permesso ai bambini, di prepararsi bene al Natale.





Bravo Mattia, prima di andare a scuola un piccolo ripasso...



MEDIE

Anche quest'anno il periodo di avvento è stato vissuto dai ragazzi delle medie con questa semplice iniziativa: ritrovo in oratorio alle 7.25, una piccola preghiera, la colazione e poi tutti a scuola insieme. Il filo conduttore è stato anche per loro "Seguiamo la Stella", nelle varie mattine si sono alternati circa 70 ragazzi delle 3 classi medie (martedì la prima media, mercoledì la seconda e giovedì la terza media). Il gruppo di seconda si è dimostrato il più numeroso, ma gli altri non si preoccupino, si potranno rifare durante la quaresima. Un grazie particolare va ai catechisti e alle mamme, che hanno dato la disponibilità per preparare la preghiera e la colazione ai ragazzi.



Gemellaggio ADO Osio Sopra - Florine 28-29 Dicembre 2013





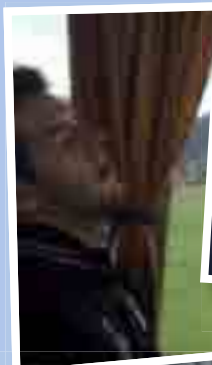
24 ORE... Questa la durata del gemellaggio... ma... QUANTE EMOZIONI!!!
24 ore vissute intensamente da tutti: l'iniziale timore ma anche la curiosità di incontrare tanti visi nuovi... ha lasciato posto allo stupore, all'accoglienza, all'allegria. Dopo merende, giochi, balli, sonno (poco), messa, partite... ci siamo lasciati con la gioia di esserci incontrati e con la promessa di rivederci in primavera... a Fiorine!

CAMPOSCUOLA INVERNALE 2014

PEGHERA 2 - 5 Gennaio



2 Gennaio
2014
Viaggio di
andata...



5 Gennaio 2014 Viaggio di
ritorno... in quattro giorni
cosa sarà successo???



Durante il tragitto la sorpresa...
neve!!! ...sempre più neve!!!



Giorno I

Giovedì 2 Gennaio

Partenza super carichi, sono
addirittura serviti due viaggi
con "il Vito" per portare le
valigie rimaste a Osio.

Dopo un'oretta di viaggio siamo finalmente arrivati
a Peghera, neve ovunque! Ci siamo cambiati e.. subito
battaglia a palle di neve! Tornati bagnati fradici,
doccia rigenerante e poi cena. Serata film: Into the
wild. Pandoro, preghiera e "a nanna".





Poi la pioggia ha preso il sopravvento ma l'allegria e la gioia non sono venute meno!!!



Giorno 2

Venerdì 3 Gennaio

Sveglia traumatica, con il dolce suono delle padelle, e, dopo la colazione, mattinata riflessiva: "Liberi di.. costruire".

Nel pomeriggio passeggiata, fortunatamente finita presto grazie alla pioggia. Foto di gruppo e partita di calcio sulla neve.

Serata tranquilla passata ballando a "Just Dance" e cantando al "Karaoke".

Pregheiera e tutti a letto.





I ragazzi si destreggiano ormai "bene" tra piatti pentole ed asciugamani... ma con le valigie... hanno ancora mooolta strada da fare



Buona la pasta Mattia?



Con ben 43
indumenti,
ecco a voi la
donna delle
nevi!



Giorno 3 - Sabato 4 Gennaio

Sveglia leggermente meno traumatica, con la musica a massimo volume. Colazione e, dopo essere stati divisi in gruppi, giochi a tema "Liberi da...".

Pranzo abbondante come sempre e dopo aver riordinato, divisi in gruppi, abbiamo inventato delle "scene" rispettando il tema "Liberi per..." e il nome assegando ad ogni squadra: Immaginazione/ Intraprendenza, Bellezza, Emozioni, Ribellione, Tenacia, Amore. La sera, dopo cena, ci siamo divertiti mettendo in scena questo piccolo spettacolo. Preghiera e, un po' tristi, essendo l'ultima sera, siamo andati "a dormire".



Giorno 4 - Domenica 5 gennaio

Ultimo giorno, sveglia tranquilla per le ragazze, a cui è stato affidato il compito di svegliare i maschietti. Molto assonnati, abbiamo fatto colazione, preparato le valigie e sistemato le stanze.

Una volta finito, messa delle 11 tutti insieme, dove abbiamo conosciuto don Ugo.

Pranzo con ospiti speciali, arrivati da Osio, e con don Ugo e don Massimo.

Ultimi momenti a Peghera passati tutti insieme a chiacchierare nel nostro punto di ritrovo: le scale.

Verso le 15, un po' tristi, abbiamo, con fatica, caricato le valigie sul pullman e siamo partiti.

Arrivo a Osio verso le 16.30, pensando già al prossimo campo scuola.



Un grazie enorme va ai nostri animatori e a don Daniele, che hanno organizzato le nostre giornate in modo da non farci annoiare e per averci sopportato per tre notti, ma soprattutto per averci permesso di passare questi quattro giorni tutti insieme.

Un grazie speciale va anche alle cuoche, Carmen e Gabriella, che hanno passato queste giornate a prepararci montagne di cibo tra colazioni, pranzi, cene e merende, sempre con il sorriso sulle labbra e pronte a scherzare con noi.

Dai vostri ragazzi, grazie ancora e al prossimo campo scuola!



Gli Adolescenti di Osio.



Alla prossima???
mmm...

Alla prossima!!!

ORATORIO
SU SOPRA



Appuntamenti di Gennaio / Febbraio

Dom. 12 Gennaio	Ritiro di 2 elementare - Incontro ADO ore 18.00
Dom. 19 Gennaio	Ritiro di 3 elementare - Incontro ADO ore 18.00
Dom. 26 Gennaio	Ritiro di 4 elementare - Incontro ADO ore 18.00
25 Gen. - 1 Feb.	Settimana di Don Bosco*
Dom. 2 Febbraio	Ritiro di 5 elementare
Dom. 9 Febbraio	Ritiro di 1 media - Incontro ADO ore 18.00
Dom. 16 Febbraio	Ritiro di 2 media
Dom. 23 Febbraio	Incontro ADO ore 18.00
22 / 23 Marzo	Ritiro di 3 media

* Maggiori informazioni più dettagliate, verranno comunicate più avanti, anche attraverso il sito dell'Oratorio.

www.oratosio.it

Le pagine degli avvisi

BENEDIZIONE NELLE FATTORIE

*in occasione della
memoria di*
SANT'ANTONIO
abate

*Passerò
nella mattinata di*
venerdì 17 gennaio



3 febbraio

**SAN
BIAGIO**
*vescovo
e martire*

*Benedizione della gola
al termine delle S. Messe:*
ore 07.30 - 16.30 - 20.00



Per i genitori del gruppo "Primo Annuncio"

Giovedì 9 gennaio 2014

L'incontro si tiene in sala blu dell'oratorio
ore 20.45

Percorso formativo aperto a tutti i genitori sul tema "Evangelizzazione" nel contesto della vita familiare

**Domenica 19 e Giovedì 23
gennaio 2014**

**Domenica 16 e Giovedì 20
febbraio 2014**

Gli incontri si tengono in oratorio:
la domenica alle ore 15.30;
il giovedì alle ore 20.45

Incontri per i genitori:

dei RICONCILIANDI:

martedì 14 gennaio 2014

dei COMUNICANDI:

mercoledì 15 gennaio 2014

dei CRESIMANDI:

giovedì 16 gennaio 2014

*Gli incontri si tengono
in sala blu dell'oratorio - ore 20.45*

*Per i genitori dei neobattezzati
nati negli anni 2008-9-10*

DOMENICA 12 gennaio:
ore 16.00 presso la scuola dell'Infanzia

*Per i genitori dei neobattezzati
nati negli anni 2011-2012*

DOMENICA 9 febbraio:
ore 16.00 presso la scuola dell'Infanzia

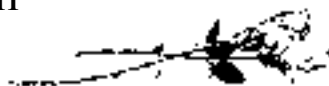
Onoranze Funebri

Ricciardi & Corna

Osio Sotto piazza Agliardi 1A tel. 035 48 23 679
Abitaz. Osio Sopra via Meucci 2 tel. 035 508 911

Agenzie:

Bergamo - Presezzo - Locate - Bonate Sotto



ITINERARIO BIBLICO CATECHISTICO

"Prigionieri della speranza"

MARTEDI:

4 - 11 - 18 - 25 Febbraio;

4 - 11 - 18 - 25 Marzo;

1 - 8 Aprile

*Gli incontri, aperti e accessibili a tutti,
si tengono, per offrire una maggiore
possibilità di partecipazione,
nella sala blu dell'oratorio, alle ore 20.30.*

Prigionieri della speranza

Sondio biblico-catechistico
alla Lettera Pastorale del Vescovo Francesco Roschi
DUSINI E UGHINI CASSETTI VIGORELLI



10 SCHEDI

PER LA CATECHESI, LA SILESSAGIONE, LA FORMAZIONE PERSONALE
E IN PARROCCHIA, NEI GRUPPI, IN FAMIGLIA

UNITA DI WORKSHOP
anno pastorale 2013-14

ONORANZE FUNEBRI

COMETTI

MARIANO DI DALMINE Via Toscana, 2
OSIO SOTTO Via Leopardi, 3
BREMBATE SOTTO Piazza Don Todeschini, 17

Tel. 035 502700

*Funerali in classe economica
comprensivo di vestizione
salma, bara, arredo
funebre, disbrigo pratiche*



SERVIZIO AMBULANZA

Convenzionato con



Dai Registri parrocchiali

Rinati a vita nuova con il sacramento del Battesimo

Battezzati il 22 dicembre 2013

Raineri Amelia di Gianluca e Francesca Ravelli

Mottini Maria di Gabriele e Barbara Guerini

Dotti Simone di Gualtiero e Alessandra Tremani

Capaldi Sofia di Maurizio e Moira Ubbiali

Battezzata il 12 gennaio 2014

Maffioletti Emma di Marco e Chiara Cologni

Nella vita che non conosce tramonto



Pianetti Giacomo
anni 80



Parimbelli Ivonne
anni 56



Vitali Guglielmo
anni 68



Ceresoli Maria
anni 73



Verzeroli Lucia
anni 76



Vigorelli Giacomo
anni 70



Brugali Ezio
anni 62



Gusmeroli Editta
anni 66



Brugali Giulia
anni 70



DIOCESI DI BERGAMO

AVVENGA per me secondo la tua PAROLA

PREGHIERA
mariana
per giovani

PROGRAMMA

Rosario

Catechesi del
VESCOVO FRANCESCO

Adorazione Eucaristica

DOMENICA
16 FEBBRAIO
ORE 20.30

SANTUARIO
DELLA MADONNA DEI CAMPI
STIZZANO

